

INEDITO

Sei anni fa moriva Carlo Casini, fondatore del Movimento per la vita. Pubblichiamo un testo inedito in cui racconta le ragioni che ispiravano il suo impegno: il compito dell'umanità, scriveva, è costruire la «civiltà dell'amore»

In occasione del sesto anniversario della morte di Carlo Casini (23 marzo 2020) pubblichiamo parte di un suo testo inedito. Si tratta di una relazione tenuta il 12 settembre 2003 a Corato (Bari)

DI CARLO CASINI

Dio nelle varie religioni è chiamato con vari nomi. Nell'antico Testamento Egli ha rivelato il suo misterioso nome a Mosè, parlando nel rovelto ardente: «Io sono colui che è». I filosofi spiegano che in ogni entità creata l'esistenza è «contingente», cioè può esserci e non esserci. Solo in Dio essa è necessaria. Dio è l'essere per essenza. Non può non esistere ed è Colui che regge nell'esistenza tutte le cose. Nel nuovo Testamento il nome di Dio è indicato in altro modo. San Giovanni nella sua prima lettera dice espressamente «Dio è Amore». Dunque l'esistenza assoluta e necessaria coincide con l'Amore. Non si esiste pienamente se non si è immersi nell'amore. Anche se non si può dire che l'amore è cominciato con il big bang, si può tuttavia sostenere che con l'inizio della creazione l'Amore, che già esisteva nella eternità, ha iniziato una diversa avventura: l'avventura dell'uomo, cioè di un amore che si fa carne. [...] Ora, nell'ambito del creato solo l'uomo è capace di amare. Madre Teresa di Calcutta ha espresso bene questo concetto ripetendo tante volte: «quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato». Giovanni Paolo II nell'Istruzione pastorale «Familiaris Consortio» ha scritto un pensiero mirabile: «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano». Tale collegamento tra l'esistenza umana e l'amore era stato segnalato in precedenza dallo stesso Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, la *Redemptor Hominis*, dove aveva scritto: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente». E allora bisogna dire che l'avventura dell'amore incarnato comincia con l'inizio di ogni essere umano. [...] ogni bimbo, appena concepito è una parola d'amore di Dio ed è una chiamata all'amore. Per questo - a mio giudizio - l'uomo è sempre una «persona» a differenza degli animali, delle piante e dei minerali, che non possono essere chiamate «persone». Non conta la grandezza, l'intelligenza, il potere. La grandezza dell'uomo deriva dalla



Ogni bimbo appena concepito è una parola d'amore di Dio

sua origine e dalla sua destinazione: l'amore. Anche Dio è «persona». Egli non è una entità impersonale come avviene nelle concezioni panteiste. Egli è persona perché ama in modo personale: il mistero della Trinità è il mistero di tre Persone il cui amore è così totale e perfetto da determinare una assoluta unità. L'uomo è scintilla dell'amore di Dio e come Dio si chiama persona, anche se è stupido, malato, povero, piccolo come un embrione. Allo stesso modo può dirsi «fuoco» la fiammella o la scintilla dispersa, come «fuoco» è il grande incendio da cui deriva. Il principio dell'eguaglianza, che la modernità afferma giustamente ad ogni passo nei suoi documenti laici più solenni, come le Carte internazionali e le Costituzioni, ha qui il suo fondamento. [...] Se così stanno le cose non solo il concepimento di un uomo è la creazione in atto, ma è la vera creazione, perché il big bang di 13 miliardi e 800 milioni di anni fa fu soltanto preparazione di questo altro attuale big bang: il concepimento di un uomo, dove il passaggio dal nulla all'essere

coincide con il passaggio dal nulla alla capacità di amare e di essere amato. [...] Si direbbe che l'uomo non abbia per fine solo quello della propria individuale salvezza, del suo incontro personale con l'Amore, ma anche un altro compito da svolgere sulla terra. Tale compito, se l'esistenza più piena è quella immersa nell'amore e se l'amore è la «vocazione nativa di ogni essere umano», non può che essere quello di costruire nel tempo e nello spazio la «civiltà dell'amore». Il succedersi delle generazioni serve a questo. Questo è il senso della storia. Perciò ogni bimbo che inizia a vivere, ogni concepimento costituisce la condizione e la garanzia del senso della storia. Dove dunque, comincia l'amore? Esso - l'avventura dell'amore incarnato - comincia con il sì alla vita. Tutta la vita, naturalmente. Ogni uomo è degno di amore, tanto più se piccolo, povero, sofferente. «Qualunque cosa avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avete fatto a me» dice il Signore. Ma in modo particolarissimo il «Sì alla vita» deve essere pronunciato di fronte alla

vita umana che comincia. Essa è contrassegnata dalla più estrema fragilità e povertà. [...] Se essere poveri significa non possedere niente, il concepito vive la condizione più estrema, insuperabile, emblematica della povertà. La sua unica ricchezza è l'esistenza. Il suo unico titolo di onore è l'appartenenza alla umanità. La sua sola speranza è l'amore della sua mamma. Come i bambini e come i poveri egli ha particolarmente bisogno di amore. [...] Se l'amore comincia dove comincia la vita si capisce che il Nemico dell'Amore, che è anche padre della menzogna, rivolga particolari attenzioni contro la vita che inizia, dispiegando tutte le sue potenze menzognere che ottenebra e inganna le menti ultimamente facendo apparire bene il male e male il bene. L'amore è più convincente della ragione o meglio, dà forza persuasiva alla ragione. Per eliminare i condizionamenti che spingono a rifiutare la vita nascente accanto all'educazione e alla cultura ci devono essere la solidarietà e la condivisione. Di fronte ad una gravidanza difficile o

non desiderata non basta ripetere che il figlio è figlio, il bambino un bambino, che l'essere umano è sempre una persona. Bisogna che la società si comporti come quando qualcuno è in pericolo e lo faccia con amore per arrivare alla mente e al cuore della madre, da cui, in definitiva dipende la vita del figlio. [...] Quella fresca e nuova parola d'amore di Dio che è ogni concepito merita amore anche perché manifesta cui sistematicamente ogni piccolezza e povertà umana. Sarebbe perciò assurdo non prendere in considerazione ogni altra ultimità, non operare affinché il «Sì alla vita» sia ripetuto di fronte ad ogni altra vita e divenga, perciò un «Sì» alla solidarietà, alla libertà vera, alla giustizia, alla pace. [...] bisogna affiggere lo sguardo sul mistero e sulla meraviglia della vita umana che inizia [...] per stabilire il punto di partenza e la risorsa intellettuale e morale per rinnovare l'intera società. Io credo, in effetti, che bisogna ricominciare a partire da dove comincia l'amore (quello incarnato, inserito nella storia) cioè dalla vita nascente e dalla famiglia.

● FIRENZE Nell'istituto Meucci corsi di italiano, musica, sport. Al termine il pranzo con le pizze fatte dai ragazzi Il vescovo Gambelli al carcere minorile: «Aiutare gli altri per essere felici»

Nel suo «viaggio quaresimale» che lo vede Ogni venerdì in un luogo di disagio e di cura, l'arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli ha visitato venerdì 13 marzo il carcere minorile di Firenze, l'Istituto penale «Gian Paolo Meucci». Un complesso che ospita circa venti maschi provenienti da tutta Italia e che aiuta e guida giovani che in passato hanno commesso degli errori attraverso una serie di percorsi il cui obiettivo finale è il reinserimento nella società. Insieme all'arcivescovo si sono uniti anche Marzio Mori e don Fabio Marella, direttore e vicedirettore della Caritas diocesana di Firenze. Presenti anche don Raffaele Palmisano, parroco di Santa Maria a Ricorboli e cappellano dell'istituto «Meucci», e Paolo Gabriele Bono, dirigente responsabile del Centro per la giustizia minorile di Firenze e Milano. L'incontro si è aperto con la conoscenza dei ragazzi dell'Istituto e del personale e con la visita di alcune aree della struttura. Come ha raccontato Antonia Bianco, direttrice dell'Istituto, il complesso presenta varie aule dove i ragazzi frequentano la scuola e i laboratori di arte e di musica; c'è anche una stanzina adibita a piccolo «studio di registrazione» dove i ragazzi possono comporre le basi e i testi per le loro canzoni, strumenti efficaci per poter dare voce ai propri pensieri e sentimenti. All'interno dell'Istituto si trova anche uno spazio dedicato a un laboratorio che permette ai ragazzi di imparare a fare pizze e altri prodotti da forno, nell'ottica di uscire dall'Istituto con gli strumenti per affrontare nuovamente il mondo esterno. Nel cortile invece c'è un campino da calcio e, in un'altra area della struttura, si trovano una piccola



palestra e la biblioteca. Per quanto riguarda l'aspetto formativo, l'Istituto si occupa di fornire corsi di alfabetizzazione per la lingua italiana ma anche per le scuole medie e per il primo biennio delle superiori, nella prospettiva di permettere ai ragazzi di conseguire i diplomi ed eventualmente poter anche proseguire con gli studi universitari. La direttrice e don Raffaele hanno ribadito l'importanza del lavoro degli operatori, degli educatori e persino dei volontari, grazie a una serie di progetti di volontariato e attività che aiutano i ragazzi a cooperare e ad ascoltarsi. Al termine della visita i ragazzi, gli operatori e gli ospiti si sono radunati nella biblioteca dell'istituto. La direttrice ha ricordato che proprio venerdì 13 era la giornata di preghiera per la pace e, per l'occasione, i ragazzi hanno letto dei brevi pensieri sul tema. Successivamente alcuni di loro si sono cimentati nell'esecuzione a quattro mani di qualche brano al pianoforte insieme all'insegnante di musica.

È stato poi il turno dell'arcivescovo Gambelli, che ha preso la parola per ringraziare i ragazzi e spiegare qual è il ruolo del vescovo nella comunità, ricorrendo a un aneddoto che vide coinvolto don Tonino Bello, defunto vescovo di Molfetta. «Alla domanda "chi è il vescovo?", una bambina rispose che è quello che fa suonare le campane. Una frase che, nella sua semplicità, spiega qual è il compito di questa figura: aiutare gli altri a capire che la fede fa diventare le persone migliori», ha raccontato Gambelli. Tuttavia il suo compito non termina qui, perché il vescovo aiuta i preti della propria diocesi a vivere la fedeltà del Vangelo: «Non possiamo amare Dio se non riusciamo ad amare prima i nostri fratelli e le nostre sorelle»; e questo è proprio l'insegnamento di cui san Francesco d'Assisi si è fatto portavoce. Aveva capito infatti che «aiutare gli altri è il modo migliore per essere una persona felice», e di conseguenza, andando contro la volontà del padre, decise di cambiare completamente la sua vita e di stare vicino ai lebbrosi. Gambelli ha riflettuto sulla guerra citando il pensiero del «sindaco santo» di Firenze, Giorgio La Pira: «Spesso sentiamo dire che la guerra è inevitabile e la pace è impossibile, ma La Pira diceva di invertire questi due aggettivi. La guerra è impossibile e la pace è inevitabile», un messaggio da gridare con forza e convinzione soprattutto in questo periodo di instabilità e violenza nel mondo. La visita dell'arcivescovo si è conclusa con un pranzo insieme a tutti i presenti, un'opportunità per stare insieme e condividere le pizze che alcuni ragazzi dell'Istituto avevano preparato per l'occasione.

Selene Corradossi

Sabato 21 marzo Messa di suffragio

Sabato 21 marzo alle ore 18, nella basilica della Santissima Annunziata di Firenze, sarà celebrata una Messa in occasione del sesto anniversario della morte di Carlo Casini, giurista, parlamentare europeo e fondatore del Movimento per la vita. La celebrazione sarà presieduta da padre Alessandro Greco e sarà accompagnata dal coro «Estro Armonico Fiorentino». Alla celebrazione parteciperanno il Movimento per la Vita, il Centro aiuto alla vita «Maria Cristina Ogier» di Firenze e l'associazione Amici di Carlo Casini, realtà che proseguono l'opera culturale e sociale ispirata alla sua figura. L'incontro è aperto alla partecipazione dei fedeli e di quanti desiderano ricordare Carlo Casini e rinnovare una riflessione sul valore della vita umana.